



L'informa Fiume



Notiziario del Parco Fluviale del Po e dell'Orba

In barca sul Po



Un tempo la navigazione del fiume significava lavoro, reddito, cibo. Oggi è soprattutto la ricerca di un rapporto di armonia con la natura.

Il grande fiume e la sua navigabilità, fra passato e futuro. Il Po come fonte di vita per la rigogliosa vegetazione e per la varietà di specie animali spesso altrove scomparse, ma anche motore dell'economia e della comunità grazie alla sua "portata" d'acqua. In questo numero dedichiamo uno speciale approfondimento alla navigabilità del Po nel tratto vercellese/alessandrino. Ricca di peculiarità, protagonisti eccellenti e progetti. Buona lettura.

IN QUESTO NUMERO
PARLIAMO DI...

- 6 → **Gli attracchi fluviali: un pezzo di storia del territorio**
- 8 → **Un Po di barche**
- 10 → **Che meraviglia quei cigni minori...**
- 11 → **Un Atlante con 42 specie di orchidee**
- 12 → **Le libellule del Parco**
- 14 → **ECO-RICE: le risaie al centro della biodiversità**
- 15 → **Parchi 2011: Un fiume lungo 150 anni**



L'informa Fiume

Notiziario del Parco Fluviale del Po e dell'Orba

Registrazione Tribunale di Alessandria
n. 479 del 9/5/97

Redazione e Amministrazione:

Piazza Giovanni XXIII n.6

Valenza (AL)

Tel. 0131/927555 - Fax 0131/927721

e-mail:

redazione.informafiume@parcodelpo-vcal.it

Direttore responsabile:

Ettore Grassano

Direttore editoriale:

Dario Zocco

Comitato di Redazione:

Giampaolo Boffito

Carlo Carbonero

Roberto Cotti

Piero Mandarinò

Responsabile amministrativo:

Eugenio Timo

Hanno collaborato a questo numero:

Carlo Carbonero

Francesco Pellicciari

Laura Pezzoni

Nicola Scatassi

Giovanni Mario Troielli

Ricerca fotografica:

Roberto Cotti

Grafica e stampa:

Litografia Viscardi

Alessandria

**Stampato su carta ecologica
riciclata senza cloro**

Il nominativo di chi viene raggiunto dalla spedizione postale fa parte della banca dati de "L'Informafiume". È, in ogni caso, diritto dell'interessato richiederne la cancellazione o la rettifica, ai sensi del D.L. 196/2003.

Il Po è stato tutta la sua vita, e per lui navigare sul fiume è come per noi spostarci in auto. Quotidianità ormai consolidata, vita vissuta e una memoria piena zeppa di ricordi. **Francesco Bagna**, da Frassineto Po, ha 75 anni portati con vigore, e del fiume sa tutto. Lo ascolti parlare, e capisci quale bagaglio di esperienze e quanta passione chi è nato sul Po nella prima metà del secolo scorso sia riuscito ad accumulare, e cerchi ora di trasmettere alle nuove generazioni. Non sempre così insensibili e disinteressate come vorrebbe la retorica corrente. In tema di barche e navigazione fluviale, poi, Bagna è un'autentica istituzione. "La barca, per noi che siamo nati nei paesi rivieraschi, un tempo era tutto: lo strumento dei nostri spostamenti per tutte le attività connesse al lavoro, e anche il mezzo con cui divertirci ed entrare in stretto contatto con la natura. Con la barca andavi a pescare, a caccia, trasportavi le merci ma pure le persone da un paese all'altro, e anche da una riva all'altra del Po. E grazie alle barche tenevi pulito il fiume, andando a rimuovere gli arbusti, gli alberi e gli ostacoli di ogni genere portati dalle piene". Il fiume insomma come bene comune, che tutti cercavano di tenere "pulito", perché essenziale all'equilibrio naturale, ma anche elemento base delle attività quotidiane delle persone.

I "muton"

"C'erano barche di grandi dimensioni – continua Bagna – che a Valmacca chiamavano "muton", con cui si effettuavano trasporti di materiali ingombranti, come ad esempio il tavolame segato dagli alberi abbattuti sulle isole del Po e sulla sponda opposta del fiume. Il trasporto in paese coi carri agricoli sarebbe stato lungo e molto costoso, perché per attraversare il fiume bisognava andare fino al ponte di Casale con carri trainati dai buoi o dai cavalli. Ma su queste grandi barche costruite con legno di robinia, lunghe oltre 15 metri e pesanti 10-12 quintali, venivano trasportate da una sponda all'altra o sulle isole, anche le macchine a vapore che avrebbero azionato le seghe per produrre le assi di legno". Non solo: spesso sui barconi giganti trasportavano carri agricoli completi, con il tiro di cavalli particolarmente tranquilli e avvezzi alle traversate, ma anche bovini da portare al pascolo, trasportati dentro appositi carri chiamati "bighe". "A Frassineto – spiega ancora Bagna – per molti

anni ha funzionato un servizio regolare di traghetto, dato in appalto dal Comune a un privato, che prevedeva un natante più piccolo per il trasporto delle persone (anche oltre 20 persone per volta) e un natante grande per i grossi carichi, che potevano trasportare tranquillamente anche 70 quintali per volta. In particolari occasioni arrivavano anche a 100 quintali". Questi servizi si potevano trovare in tutti i Comuni rivieraschi, con tariffe ben differenziate per uomini, biciclette, cavalli, merci di vario tipo, e così via. La cosa che oggi sembra sbalorditiva è che il più delle volte, con il fiume non in piena, simili "ammiraglie" del Po venivano condotte da un solo uomo a forza di braccia e senza alcun motore. Durante la guerra, mancando i ponti, ovviamente le barche e i traghetti più o meno improvvisati erano indispensabili, e si trovavano un po' ovunque.

Le barche da pesca...e caccia

Il mestiere di pescatore era un tempo una delle colonne dell'economia locale, e in tutti i paesi rivieraschi si contavano parecchie famiglie di pescatori che, a seconda delle tecniche adottate, avevano a disposizione barche di varie dimensioni, peso, manovrabilità. Alcune smontabili per facilitarne il trasporto al ritorno a casa, oppure, come accadeva ad alcune famiglie di Casale, barche dotate di un telaio con le ruote che veniva montato sotto la barca come un carrello, con i pescatori che "tiravano" a mano la barca da Valenza fino a Casale, con in più anche il carico di pesci.

Per la caccia poi, all'epoca delle "spingarde" esistevano barche apposite, chiamate "navet", senza punta sul davanti, dove veniva alloggiato il tubo da sparo della spingarda. La tecnica di avvicinamento ai grandi stormi di anatre (all'epoca si vedevano eccome) prevedeva una grande abilità da parte di chi manovrava, in modo da non far mai vedere il fianco della barca alle anatre ma solo la sagoma dal davanti, per evitare che volassero via prima del tempo. La barca, opportunamente mimetizzata con frasche e rami, veniva condotta in assoluto silenzio fino a poche decine di metri dai volatili, in modo che il "cannoniere" potesse sparare il colpo alla distanza opportuna.

Il recupero della legna

Un altro esempio dell'operosità umana, dell'ingegnosità, dell'estrema fatica del



lavoro in tempi di ristrettezze per tutti, era rappresentato dal recupero dei grandi alberi sradicati dall'erosione e trasportati durante le piene. La tecnica utilizzata a Frassineto prevedeva che una barca, con tre uomini a bordo, "aggredisse" i grossi alberi in piena corrente. Due dei barcaioi, armati di una sega a mano, tagliavano prima il ceppo e poi i rami più grossi della punta, in modo da rendere il tronco più manovrabile per trasportarlo a riva. Tutta questa complessa operazione avveniva in piena corrente, con onde anche di una certa dimensione.

L'ultimo dei "barcaioli"

Oggi sul Po, nel tratto di competenza del Parco, non ci sono più barche da lavoro, e ovviamente persone che lavorano sulle barche. Nei paesi operavano veri e propri "maestri d'ascia", che realizzavano i classici "barcè", natanti per tutti gli usi, e provvedevano alle riparazioni e alla manutenzione. Oggi quegli artigiani sono pressoché scomparsi, ma noi uno lo abbiamo trovato. È **Angelo Bosio**, storico "barcaiolo" valenzano, che sul Po non ci è nato, ma ci è arrivato da piccolo, passandoci la vita. "Io di barche ne ho sei – ci spiega – e me le costruisco e riparo da solo. Ma nel corso dei decenni ne ho costruite tantissime anche per altri: è una passione, e una tecnica che insegnerei volentieri a un ragazzo, se qualcuno volesse impararla. Ci vuole legno stagionato, meglio se compensato

marino: e poi comunque bisogna saperlo lavorare. Dipende dal tipo di barca di cui uno ha bisogno: oggi nessuno più cerca natanti da lavoro, ma io consiglio sempre mezzi molto stabili, fra gli 8 e i 9 metri di lunghezza, dal peso variabile tra i 60 chili e i 2 quintali, ma capaci di trasportare un peso anche di 40-50 quintali". E che sono pensati per essere condotti solo a remi, vero? "Assolutamente sì – dice Bosio -. Le barche a motore neanche le considero, sono un altro mondo. Si può remare alla valenzana, o alla veneziana, usare i remi laterali o fare leva sul fondo del fiume: ma ci vogliono sempre braccia forti e allenate, e un certo occhio..".

Eh sì, perché navigare il Po non è roba per tutti, e Bosio lo sa bene: "In più occasioni – sottolinea – ho risalito il grande fiume, sia da solo che accompagnando altri navigatori. Ebbene, più di una volta ho visto persone anche esperte incagliarsi, o non riuscire a prevedere una situazione che si sarebbe presentata 300 metri più avanti. Perché il Po è così, mai uguale a se stesso, sempre in mutamento. Un gigante misterioso e pieno di fascino". Angelo Bosio non riesce a trascorrere lontano dal fiume più di 24 ore: "No, altrimenti sto male. Chi non ha pro-

vato a navigarlo in solitudine almeno una volta non può capire la prospettiva, la tranquillità, la bellezza del silenzio. E poi la ricchezza di vegetazione, e di animali. Guardi, io sono stato cacciatore, ma quando nei Parchi è stata vietata la caccia ho approvato, perché c'è una tale armonia tra uomini e natura...Ancora di recente, vicino alla mia baracca sul Po, ho contato la bellezza di 43 gru! Uno spettacolo impagabile, e da tutelare il più possibile, nell'interesse di tutti".

Il traghetto

tra Fontanetto e Gabiano

A Crescentino, nel vercellese, in frazione Sasso vive un altro grande "uomo del fiume". È **Dario Alemanno**, 73 anni, agricoltore e "figlio d'arte". "La mia – spiega – è una famiglia di grandi barcaioi, costruttori e utilizzatori diretti di barche di tutte le dimensioni e per ogni impiego, dalla pesca alla caccia al trasporto di uomini e cose da una sponda all'altra". Il padre di Alemanno, soprannominato "Pino del porto", insieme ai due zii è stato gestore per moltissimi anni del traghetto a fune che collegava la sponda vercellese (a Fontanetto Po) con quella

"...io sono stato cacciatore, ma quando nei Parchi è stata vietata la caccia ho approvato, perché c'è una tale armonia fra animali e natura"

alessandrina (a Gabiano), che aveva egli stesso costruito insieme a tutta la famiglia. Il traghetto (“*porti*” in dialetto, o in termine più tecnico “*porto natante*”) è stato in funzione fino alla metà degli anni '60 e traghettava mondine, braccianti per le vigne, riso, grano e granturco da una sponda all'altra del fiume. Il “*porti*” riusciva a trasportare fino a 3 carretti con relativi animali da tiro, carichi di ghiaia (circa 1 metro cubo ciascuno), che a quei tempi venivano caricati e scaricati a mano. E poi c'era la caccia, soprattutto quella con la barca dalla punta tagliata per alloggiare il “tubo da sparo”, una spingardona francese modello Saint'Etienne che sparava ad ogni colpo mezzo chilo di polvere e 1 chilo di piombo.

“Anche a Crescentino e Fontanetto - continua Alemanno - chi viveva e lavorava con le barche non ha mai usato il motore ma solo la forza delle braccia, l'esperienza e l'astuzia. Le barche erano costruite “a due punte”, e quelle usate per il trasporto delle persone potevano trasportare anche 20 persone per volta. Durante le piene i barcaioli inseguivano le grosse piante sradicate dalla corrente per recuperare il prezioso materiale”. Gli Alemanno “legavano” i tronchi con una corda e poi lentamente con l'aiuto della barca li facevano avvicinare alla riva,

dove venivano assicurati a un albero per poi poterli recuperare a piena finita. Dario Alemanno ricorda un particolare: “durante la costruzione di un'importante difesa spondale, i blocchi di calcestruzzo, costruiti sulla riva, venivano “trahettati” con un “barcè” uno ad uno (perché pesavano parecchi quintali) sulla sponda opposta, dove non c'era spazio sufficiente per la loro costruzione”.

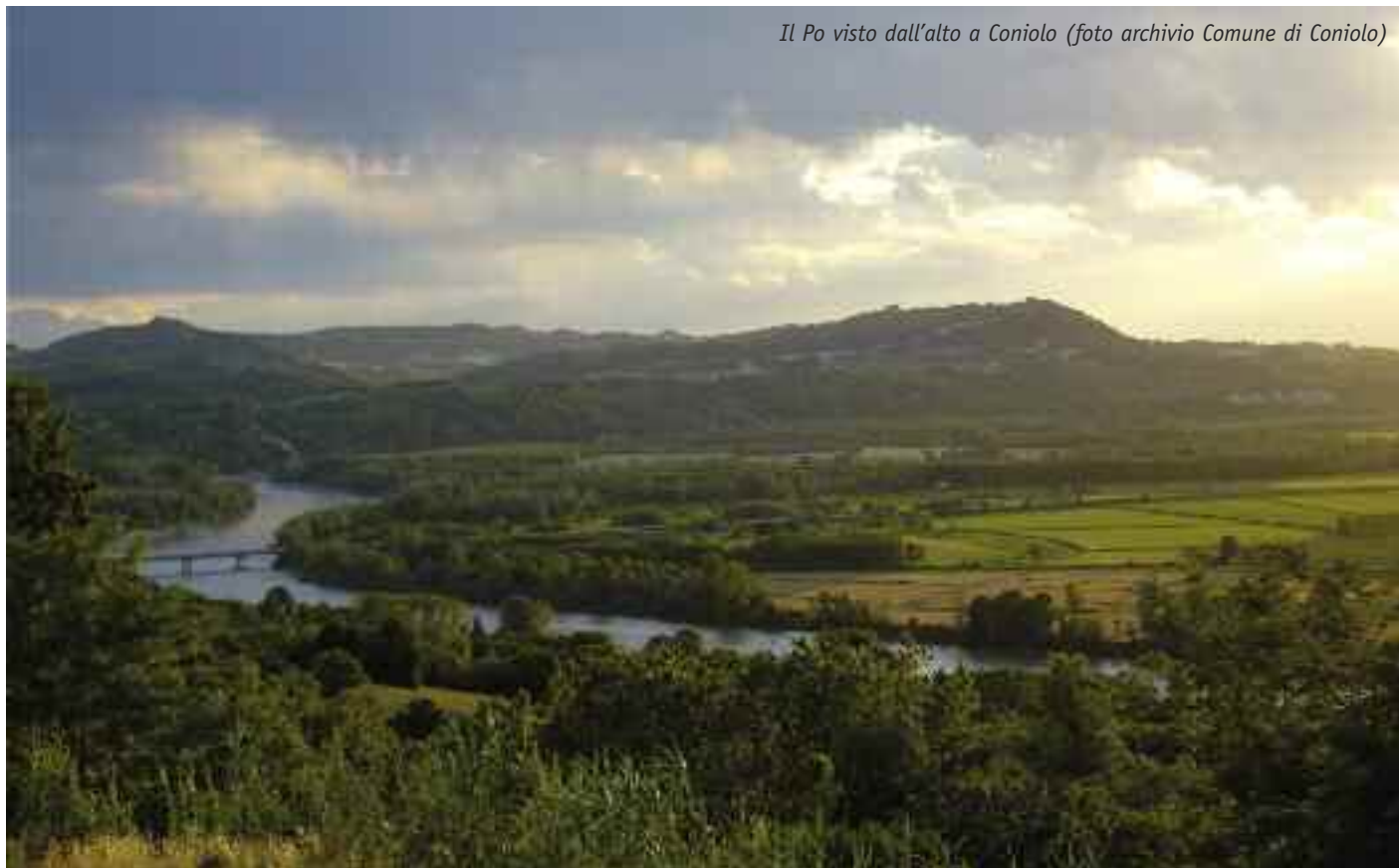
Ancora oggi Dario Alemanno ogni tanto costruisce una barca, “più che altro per divertimento e per piacere degli amici”, e ricorda diversi “recuperi” di emergenza di pescatori e viandanti rimasti intrappolati sugli isolotti a causa di piene improvvise, “ma anche qualche gruppo che ha tentato con successo la discesa del Po fino a Venezia”.

A Mugarone con il Canoa Club Alessandria

Oggi la navigazione sul Po non è più attività legata al lavoro, ma essenzialmente a momenti di svago a carattere ludico-sportivo. Sul tratto vercellese/alessandrino del Po, in particolare, operano associazioni di canottieri e canoisti, che vi trovano un mix di acque tranquille, ma anche veloci, tale da consentire una navigazione non pericolosa, ma neppure troppo “noiosa”. Insomma, non proprio roba da dilettanti.

Al punto di attracco con pontile galleggiante, realizzato recentemente dall'Ente-Parco presso la frazione Mugarone di Bassignana, guarda con grande interesse il gruppo Canoa Club di Alessandria, il cui presidente **Filippo D'Angelo** punta a forme di collaborazione con il Parco e con la locale SOMS (*Società Operaia di Mutuo Soccorso*) per utilizzare al meglio la struttura e costruire attorno ad essa una serie di iniziative e progetti. “Il nostro gruppo - dice - conta su oltre trenta soci che ci mettono tempo e passione, tra cui un nucleo fondatore di otto persone. Il Po lo frequentiamo da sempre, è l'ideale per gli allenamenti, e anche per organizzare gare e manifestazioni. A Mugarone, in particolare, io sono legato per ragioni affettive familiari, ma si tratta di una zona particolarmente adatta anche ai più piccoli, e ai canoisti non troppo esperti. Il tratto che va dal ponte “*di ferro*” di Valenza al nuovo attracco di Mugarone è l'ideale per le esercitazioni”. Ci saranno dunque certamente, con la bella stagione, spazi per manifestazioni, gare, occasioni per stare insieme. “L'imbarcadero messo a punto grazie al progetto del Parco e della Regione - afferma D'Angelo - è in effetti una grande opportunità, da sfruttare al meglio. Ci sono aspetti tecnici, legati alla gestione e manutenzione dell'infrastruttura, su cui

Il Po visto dall'alto a Coniolo (foto archivio Comune di Coniolo)





La Società Canottieri di Casale Monferrato in un'immagine degli anni Cinquanta (foto archivio Canottieri Casale)

dovremo trovare un accordo con gli enti, e con la locale SOMS. Ma sul fronte delle iniziative, noi siamo pronti a fare la nostra parte, per dare vivacità a tutto il territorio, nel rispetto della natura e del fiume”.

Il rilancio della Canottieri Casale

A poche centinaia di metri dal nuovo attracco sul Po di Casale Monferrato (anch'esso appena completato dall'Ente-Parco) c'è la sede della Canottieri Casale, società ultracentenaria del panorama sportivo regionale e nazionale. “La sua fondazione – spiega il presidente, l'avvocato **Stefano Bagnera** - risale all'anno 1886. Sulle rive del Po un gruppo di appassionati del fiume stilò le prime norme sociali per la fondazione di un gruppo sportivo che praticasse il canottaggio. Dopo due anni di insistenze presso la Giunta municipale, i soci della Società Canottieri Sedula, questo il nome originario, ottennero un piccolo appezzamento di terreno a lato dei bagni pubblici per costruire un pontile. Nel 1887 vennero organizzate a Casale le prime regate nazionali”.

Nel maggio 1945, appena tornata la pace dopo la II guerra mondiale, venne costituito un comitato per la rinascita della Canottieri Casale, che sotto la direzione del presidente Giovanni Schierano riuscì a rimettere in sesto le cose, ripristinando le tre imbarcazioni rimaste, riverniciandole con i colori sociali giallo-rosso, riportando il gioco delle bocce anche se sul prato, riproponendo la discesa Chivasso-Casale (anche se la navigazione sul

Po era resa problematica dalle tante bombe inesplose lasciate dal conflitto). Seguirono almeno 3 decenni di attività remiera, sino al momento in cui, complice anche una deviazione del percorso del tratto di fiume antistante la Società, si assistette a un progressivo abbandono del rapporto con il fiume.

“Oggi – conferma Bagnera – il progetto di riqualificazione portato avanti da Parco e Regione, e la costruzione del pontile, rappresentano un'opportunità di rilancio per tutto il territorio, comprese le attività della Canottieri Casale. All'inizio del 2009 abbiamo acquistato 4 imbarcazioni di tipo olimpico: un singolo, due doppi e un quattro di coppia. In questi tre anni di attività si sono avvicinate circa 30 persone di età variabile (16-70 anni), e attualmente c'è una formazione sportiva di 6 elementi che si allenano con costanza e gareggiano a diverse manifestazioni di livello regionale. L'attività sportiva si è svolta all'inizio presso la Motonautica di Casale su un bacino navigabile, per il canottaggio, di circa 2.500 metri dallo sbarramento che alimenta il Canale Lanza fino a Morano sul Po. A partire dal giugno 2010 l'attività si è spostata, per motivi logistici e di riqualificazione della zona, davanti alla sede della Canottieri, su un bacino di 1.500 metri che inizia a monte della traversa posta sotto il ponte della ferrovia Casale-Torino e consente di risalire fino a 500 metri prima dello sbarramento del Canale Lanza. Contiamo anche sulla proficua collaborazione con un istruttore federale di Vercelli, il dr. Luigi Mattea”.

VIACOLMARMO: una manifestazione di successo

Ma sul fronte ludico-sportivo vale la pena citare almeno un'altra importante esperienza. Nel corso del 2010 i guardiaparco hanno aiutato e assistito, nel tratto da Crescentino a Valenza, il transito sul Po dell'importante manifestazione “VIACOLMARMO”, promossa dall'associazione culturale *Longalago* di Pallanza Verbania. In un contesto molto suggestivo, due barche “vichinghe” da 14 rematori ciascuna più diverse altre imbarcazioni, sono partite dal Po a Torino e, passando per il Ticino a Pavia, sono giunte fino a Milano grazie ai Navigli. Sul sito internet www.longalago.it si trova una descrizione dettagliata, con molte informazioni operative. Ma soprattutto si mostra di aver compreso a fondo lo spirito della navigazione sportiva in barca (a remi) sul Po, che “permette di riconoscere molti valori: l'ambiente naturale, lo spirito sportivo, la fertilità del terreno, la laboriosità delle genti, la tradizione storica, i liberi trasporti sulle vie d'acqua; e l'ingegno dell'uomo per renderle sicure e convenienti. Il territorio che si attraversa è ricco di Riserve naturali che rendono la navigazione uno straordinario viaggio tra colline, campi coltivati, vegetazione spontanea, uccelli selvatici nel loro habitat naturale”. Un habitat da tutelare e proteggere, perché patrimonio di tutta la comunità.

Ettore Grassano
Carlo Carbonero

Gli attracchi fluviali: un pezzo di storia del territorio



Il nuovo attracco di località Mugarone a Bassignana (foto archivio P. F. Po)

Le nuove strutture di Casale Monferrato e Bassignana (Mugarone) rappresentano un importante contributo alla navigazione eco compatibile del Po



L'attracco di Mugarone visto dall'alto (foto archivio P. F. Po)

La previsione degli attracchi di Casale Monferrato e Bassignana (in località Mugarone) discende da uno studio sulla navigazione eco-compatibile del Po, promosso dalla Regione Piemonte e attuato dall'Ente-Parco con il supporto dell'Università di Pavia e dello Studio GEOLAMBDA di Codogno (LO), che fornisce indicazioni su tutti gli interventi prioritari (compresa la rimozione delle criticità) da realizzare in futuro.

Nel corso dello studio è stato dato ampio spazio all'inquadramento idro-geo-morfologico, alla caratterizzazione dell'alveo attivo del Po e alla definizione delle caratteristiche idrauliche del fiume, ponendo particolare attenzione all'individuazione di un possibile "sentiero" navigabile (o segmenti di esso) nella tratta da Casale Monferrato sino alla confluenza con il torrente Scrivia.

Sulla base dello studio generale è stata formulata una concreta proposta per la realizzazione di un primo lotto di interventi, da attuarsi in base alle risorse rese via via disponibili dalla Regione Piemonte.

Tra le priorità progettuali sono quindi stati individuati due attracchi: uno a Casale Monferrato, vicino alla storica Società Canottieri, che rappresenta la depositaria delle tradizioni in tema di navigazione a scopi ludico-sportivi di questo tratto di fiume, e uno a Mugarone di Bassignana. In questo secondo caso la priorità è stata dettata anche dall'esigenza di consentire, da subito, la fruizione del più lungo fra i segmenti fluviali idonei alla navigazione nella tratta piemontese.

I lavori, entrambi aggiudicati a ditte locali, sono stati consegnati nell'agosto 2010 e sono terminati nel successivo mese di novembre, consentendo di mettere in opera attracchi destinati ai piccoli "natanti da diporto", come previsto nello studio sulla navigazione eco-compatibile.

Il dimensionamento di questi punti di imbarco è avvenuto tenendo in considerazione la possibilità che in futuro possano mantenersi funzionali anche per unità di dimensioni leggermente superiori, specie se destinate alla navigazione di piccoli gruppi a scopi turistici, scientifici e didattici, compatibilmente con gli obiettivi della Zona di Protezione Speciale.

Il sistema di attracco è composto da un pontile galleggiante, ancorato a terra tramite catene, dotato di una passerella autoportante. Le caratteristiche di ancoraggio sono tali da consentire il rapido spostamento in zone riparate, nel caso di piene particolarmente intense, al fine di evitare danni strutturali al sistema galleggiante. Gli attracchi sono ancorati lungo una scalinata in calcestruzzo che ha sostituito la difesa spondale, con l'intento di facilitare l'accesso al fiume. A completamento dei lavori è stata sistemata tutta l'area circostante, con una pulizia generale, l'impianto di alberi e arbusti, e la realizzazione dei percorsi d'accesso.

Attualmente è in fase di stesura il progetto per la sistemazione della restante area golenale adiacente all'attracco di Casale Monferrato, che è già finanziata dalla Regione Piemonte e si prevede di realizzare entro l'anno.

Laura Pezzoni

GEOLAMBDA - Studio associato di geologia, geofisica e ingegneria per l'ambiente e il territorio



Il nuovo attracco di Casale Monferrato (foto archivio P. F. Po)

DA APRILE A GIUGNO 4 PROPOSTE DI ITINERARI CICLOTURISTICI

Il Parco Fluviale del Po e dell'Orba, in collaborazione con le Guide cicloturistiche, l'Associazione L'ONTANO e i propri Fornitori di Qualità Ambientale (FQA), propone per i mesi di aprile, maggio e giugno quattro weekend in bicicletta. Si tratta di itinerari cicloturistici organizzati nell'ambito di un progetto denominato ciclo-weekend lungo la CICLOVIA DEL PO, con l'accoglienza e il pernottamento nelle strutture carat-

terizzate dal marchio FQA. Gli itinerari sono adatti a tutti e non richiedono una particolare preparazione sportiva.

Per informazioni:

Settore Fruizione e Didattica - Centro visite "Cascina Belvedere" - 27030 Frascarolo (PV) - tel. 0384.84676 - fax 0384.84754 - e-mail: centro.visita@parcodelpo-vcal.it

Un Po di barche

Il Po ha alle spalle una storia lunghissima, e la navigazione del fiume ha sempre costituito una preziosa risorsa commerciale e culturale per le popolazioni rivierasche e per la loro economia... anche se lo scenario attuale è molto cambiato

Tra i 10 e i 12 milioni di anni fa il Po era un torrente, e insieme a molti altri si gettava nel golfo marino di allora, che occupava tutta la pianura padana. Si potevano scorgere alcune piccole isole nei luoghi dove oggi ci sono gli Appennini più alti, come il monte Penice, il Lesima e altri.

Per milioni di anni tutti i corsi d'acqua portarono sedimenti di ogni tipo, fino a riempire lentamente il golfo e quindi a modellare la nostra pianura.

Si alternarono glaciazioni a periodi caldi che modificarono lentamente la geografia del piano, fino ad arrivare all'ultima di circa 10.000 anni fa, che portò i ghiacciai a lambire gli attuali siti di grandi città e generò piccole colline (coni di deiezione) come l'anfiteatro morenico di Ivrea o i monti della Brianza lasciando, nel retrocedere, enormi depressioni che formarono grandi e piccoli laghi.

Le prime presenze umane

A quell'epoca la nostra pianura era parzialmente occupata dall'uomo; nelle foreste planiziali prosperavano querce, frassini, farnie, carpini bianchi, olmi e altre specie (i ritrovamenti nei greti di enormi tronchi carbonizzati ne danno prova). Nel bosco vivevano diverse specie di animali e nel V millennio a.C. cominciarono a sorgere alcuni insediamenti umani con capanne di legno sino a formare alcuni villaggi di cacciatori/raccoglitori che, a partire dal II secolo a.C., svolgevano come attività principali la pesca, la caccia e piccoli commerci.

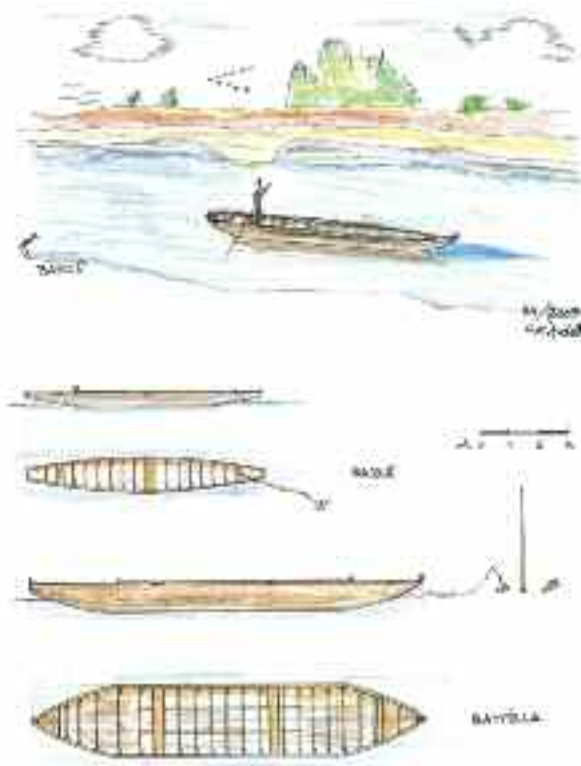
Fu sicuramente in quell'epoca che l'uomo si costruì le prime imbarcazioni rudimentali, dette piroghe, costituite da un unico tronco di legno (monoxili), quasi sempre in quercia, e lunghe fino a 3 metri. Le piroghe erano utilizzate per la pesca e per i piccoli spostamenti; per il trasporto più importante si ricorreva invece a zattere formate dall'unione di diversi tronchi che costituirono il prototipo delle carene piatte attuali. Alcune di queste piroghe furono rinvenute nel greto del Po: le più vecchie risalgono all'età del bronzo e le ultime all'epoca romana (700 d.C.). Una di queste è stata ritrovata a Mezzanino (PV) ed è esposta al Museo Archeologico nel Castello di Pavia.



Dall'età romana fino al medioevo non abbiamo notizie certe sulle imbarcazioni, se non da fonti iconografiche quali ex voto o affreschi in chiese, ma sappiamo che il Po era navigabile fino a Torino.

30 porti tra il Monferrato e Mantova

Proseguendo nel tempo, per capire l'importanza del trasporto fluviale, conosciamo nel 1112 il Portus Palestrensis (Palestro) sulla Sesia, traghetti e porti a Casale, Bassignana, Cairo-Sparvara, e a Masio sul Tanaro. Sappiamo che tutto il percorso fluviale del Ducato era di 250 Km: dal Monferrato a Mantova v'erano circa 30 porti, tutti menzionati in un'ordinanza del Duca Gian Galeazzo del 1456, riguardante la serrata dovuta alla peste; luoghi dove arrivavano e da dove partivano barche da carico. Si è al corrente da un registro notarile di una spedizione nel 1493 di 1000 brente di vino e 8 di aceto partita da Nizza via terra fino a Masio e quindi per fiume fino a Ferrara. Sappiamo che tutte le barche erano costruite con legni reperiti sul posto, poiché i boschi nella zona di Valenza erano ancora rigogliosi nel 950 d.C. Nella famosa Cronaca di Novalesa (Susa) il Re Berengario aveva dato ordine agli uomini del



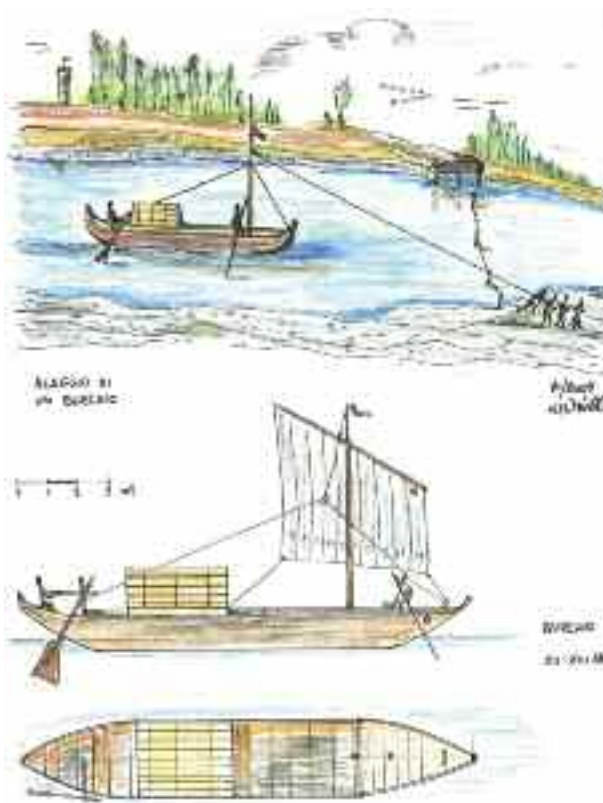
territorio della Lomellina di cacciare i lupi che erano in quelle terre a causa della densità delle boscaglie e delle selve; e ancora, in un atto notarile conservato all'Archivio di Stato di Pavia risulta che nel dicembre del 1441 vi fu un contrasto per il taglio indebito di boschi nelle terre dell'Abbazia di Acqualonga (Frascarolo).

Non avendo documentazione archeologica su ritrovamenti di imbarcazioni sui fiumi a causa della deperibilità o riuso del legno, possiamo ricavare dai Capitolari antichi i pagamenti ai Porti della Decima, in moggia, e quindi dedurre la portata che si aggirava in circa 100/150 quintali.

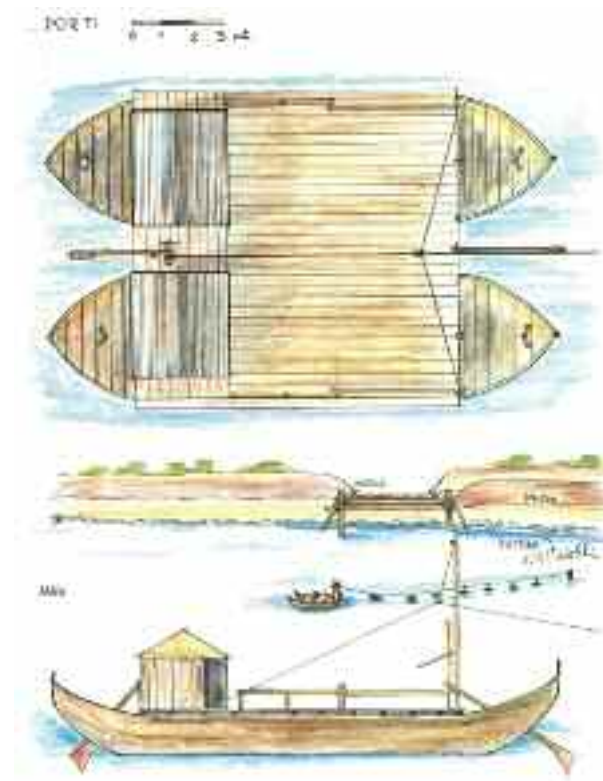
Il fondo di tutte le imbarcazioni delle acque interne era piatto per evitare il pericolo delle rapide e delle secche di sabbia che obbligavano, se bloccati, a scaricare un poco il contenuto su barche di appoggio, dette Alibo. La loro lunghezza si aggirava intorno ai 15 metri (11 alla chiglia, 2,50 di larghezza, 1,35 di altezza) con albero: tipo di scafo che verrà chiamato burchio, munito sempre di tavole di legno per formare in coperta un riparo al carico. I burchi erano usati per il trasporto, dai porti di Comacchio, di sale, olio, spezie, tele, pelli, rame, ferro, sapone ecc., e al ritorno vino, riso, grano. La risalita (alaggio) era fatta con il tiro di animali dove la sponda lo permetteva, su sentieri per gli addetti al traino, obbligatori sin dall'epoca romana, oppure da squadre di aleggiatori con lunghe cime di canapa fissate sulla sommità dell'albero per evitare ostacoli, e sulla barca, con un remo ferrato alla base come deriva e contrasto contro riva. Alcuni burchi erano dotati di vela per avere un aiuto col vento da est, sempre però scarso in pianura.

Un tragitto irto di ostacoli

Per ben capire cos'era il trasporto merci sulle acque, bisogna considerare che il rapporto tra il carico su barche era fino a 300 volte maggiore di un carico su terra, senza considerare che le strade erano impervie e pericolose e il percorso più lungo, con molto dispendio di tempo. Un documento veneziano del 1349 che ci descrive il trasporto di merci da Lodi a Venezia consente di calcolare che la velocità di alaggio era di circa 6/7 Km al giorno all'andata e di 100 Km/g per il ritorno; per questo motivo, per il trasporto in corrente, in



carico: navi usate anche appaiate e unite con tavolato come per i mulini, "porti" con movimentazione a pendolo il cui cavo era appeso a un albero (ritto) su natanti detti *fuine*, barche di piccolo cabotaggio e trasporto e *barcé* per la pesca e leggeri trasporti, o *battelle* da caccia armate con spingarda. Lungo le rive gli approdi erano formati da massicciate sorrette da pali infissi e travi con tavolato mobile (*napole*), che durante le magre erano spostate sul greto (*piarda*).



Francia sul fiume Loira era più conveniente costruire imbarcazioni che noi diremmo ora "a perdere" (usa e getta). Dopo aver effettuato il percorso (circa 300 Km) a pieno carico le barche venivano trasformate in legna da ardere: ovviamente erano manufatti nati in economia e il loro alaggio sarebbe costato più che comprarne una nuova.

Ed eccoci ai secoli più vicini a noi, che documentano numerosi natanti che solcarono le acque del Po. Molti di questi li conosciamo solo per il loro termine generico di *navis*, e molti altri ci sono giunti con un nome (sconciare, caldane, conzelli, sarani) senza conoscere di che tipo fossero; ma, nella bassa padana, conosciamo bene la *rascona* con albero e vela, il *magano pavese*, il *bucintoro*, la *barbotta*.

Le imbarcazioni che fino ai giorni nostri navigarono il fiume nella nostra zona erano barche da

Tutte le barche erano assemblate con legni dei boschi locali, assi legati con pioli in legno o in ferro con testa a scomparsa per evitare la ruggine. La calafatura era fatta con stoppa e resina o pece.

Bassignana e Borgo Franco, siti alla confluenza fra Po e Tanaro, erano famosi per i "maestri di nave" sia per costruire che per riparare, ancora fino al XIX secolo.

Il sapere dei maestri di nave era tramandato oralmente, le barche erano tutte abbastanza simili come forma; fondo piatto, basso puntale; tutte avevano comunque grande stabilità, a dimostrazione che nei secoli il loro disegno si è raffinato fino ad arrivare alle forme di oggi. Tutto questo deve ricordarci che abbiamo la responsabilità di tramandare un passato, rispetto al quale i reperti sono molto rari, se non assenti.

Giovanni Mario Troielli

Che meraviglia quei cigni minori...

Nella ex cava in località Brusa Vecchia a Isola Sant'Antonio 3 esemplari rarissimi, in compagnia di anatre, aironi e cigni reali

Quella che è conosciuta come la "ex cava", in località Brusa Vecchia del comune di Isola Sant'Antonio, situata quasi all'estremità orientale del Parco del Po vercellese/alessandrino, è oggetto da alcuni anni di lavori di riqualificazione ambientale e di rinaturazione, al pari di altre aree simili all'interno del Parco. Si tratta di interventi che prevedono, appunto, la ricostituzione dell'ambiente naturale, in particolare di zone umide, laddove erano presenti terreni coltivati o vecchi laghi di cava, di scarso rilievo sotto il profilo naturalistico. Alcuni di questi ripristini ambientali sono oggetto di accurati monitoraggi faunistici curati direttamente o controllati dall'Ente-Parco, volti principalmente a verificare lo stato dell'avifauna, ma non solo. Dove tali studi proseguono ormai da diversi anni i risultati sono davvero incoraggianti: spesso questi luoghi si dimostrano infatti preziosi siti in grado di ospitare una varia e ricca avifauna.

L'ultima sorpresa in ordine cronologico, e certamente una tra le più gradite in assoluto, è stata quella del dicembre 2010, quando appunto nella ex cava, in un grande specchio d'acqua poco profondo, 3 magnifici esemplari di Cigno minore (*Cygnus columbianus bewickii*), una specie molto rara in Italia, si sono mostrati in tutta la loro candida bellezza.

I tre individui erano in compagnia di 4



Cigni reali (*Cygnus olor*), molto più comuni e diffusi ormai in molti laghi del nord Italia a seguito di rilasci e immisioni, e di anatre e aironi presenti in buon numero durante il periodo di svernamento. Il Cigno minore viene dalla lontana tundra artica, dove nidifica in estate; gli spostamenti autunnali lo portano a scendere nel centro-nord Europa in cerca di ambienti più accoglienti, ma evidentemente il freddo intenso e le perturbazioni del dicembre scorso hanno spinto i tre individui ancora più a sud dei loro

abituali quartieri di svernamento. Si tratta della quinta osservazione di sempre per il Piemonte e della prima in assoluto per il Parco. I tre individui hanno sostato in zona dal 18 dicembre 2010 al 4 gennaio 2011: in quella data sono stati visti volare e aggirarsi un po' irrequieti nella mattinata, per poi essere avvistati un'ultima volta sorvolare un'altra zona umida poco lontana, ma in Lombardia, nel pomeriggio, in volo verso nord... sembrava fosse un addio. Invece sono nuovamente tornati a frequentare gli specchi d'acqua della ex cava tra il 18.12.2010 e il 25.2.2011, probabilmente per un ultimo periodo di riposo prima del ritorno verso i luoghi di nidificazione. La rarità e la bellezza della specie hanno fatto sì che molti appassionati *birdwatchers* siano giunti in zona per ammirare e fotografare questi eleganti uccelli.

Nicola Scatassi
Guardiaparco



"Si tratta della quinta osservazione di sempre per il Piemonte e della prima in assoluto per il Parco"

Un Atlante con 42 specie di orchidee

“Orchidee spontanee della provincia di Asti” è una pubblicazione per appassionati, ma non solo. Ricca di dati e curiosità

È un volume di oltre duecento pagine, riccamente illustrato, e intitolato *“Orchidee spontanee della provincia di Asti”*. Gli autori, Lorenzo Dotti e Amalita Isaja, lo hanno presentato in anteprima nel capoluogo provinciale cui è dedicato, lo scorso 19 febbraio, e ora sono impegnati nella promozione di una pubblicazione in effetti molto particolare.

Una piccola provincia nel cuore del Piemonte, lontana dalle Alpi e isolata dalla pianura padana, un territorio di morbide colline, con la forma di un triangolo irregolare il cui vertice stretto e appuntito entra in contatto con il clima submediterraneo della Liguria: in questo contesto, nell'Anno Internazionale della Biodiversità (2010), si è svolta la ricerca frutto della collaborazione tra la Banca Dati Naturalistica Regionale e il Gruppo Botanico Astense, che ha portato alla realizzazione di questo Atlante, patrocinato dal WWF, grazie al contributo del Centro Servizi Volontariato di Asti, della Fondazione Cassa di Risparmio di Asti, dell'Associazione “Villa Paolina” e della Famiglia Scaglione del “Forteto della Luja”, Oasi affiliata WWF.

L'Atlante è rivolto a tutti gli studiosi e appassionati, studenti e naturalisti dilettanti, e si propone di fornire uno strumento utile alla determinazione spesso non facile di queste piante, ricorrendo per la descrizione di ogni specie ad evidenziare i particolari utili alla sua identificazione. È dedicato anche a tutti coloro che sono affascinati da questa straordinaria famiglia vegetale e desiderano approfondirne la conoscenza. Le oltre 200 pagine del libro sono corredate dalle splendide tavole acquerellate originali di Lorenzo Dotti, da un ricco repertorio fotografico che documenta efficacemente ogni specie e la sua variabilità, da carte di distribuzione sul territorio provinciale e da testi sintetici che illustrano le attuali conoscenze avvalendosi anche della consultazione dei dati storici bibliografici e dell'Erbario Pedemontano conservato all'Orto Botanico di Torino.

I risultati della ricerca, senza la pretesa di essere esaustivi e certamente suscettibili di nuovi aggiornamenti, evidenziano che tra Monferrato e Langhe sono censite ben 42 specie di orchidee,



tra cui alcune vere rarità per il territorio regionale, come la *Barlia robertiana* e *Himantoglossum adriaticum* e tre specie nuove per il Piemonte, appartenenti al complesso gruppo delle *Ophrys*: *Ophrys dinarica*, *Ophrys holosericea* subsp. *tetraloniae* e *Ophrys holosericea* subsp. *linearis*. Ricordando che tutte le orchidee sono protette sul territorio regionale e che ne è proibita la raccolta, nel libro si sottolinea l'importanza della conservazione degli ambienti sempre più minacciati, propri di queste fragili creature vegetali, così come si dà risalto agli interventi di buona e virtuosa gestione del territorio da parte di agricoltori “illuminati”.

E.G.

Le libellule del Parco

Ce ne sono 90 specie in Italia, e 65 in Piemonte.

Sono un patrimonio prezioso, e troppo spesso trascurato



Aeshna mixta (foto N. Scatassi - foto archivio P.F.Po)

In Giappone le chiamano “*tombo*”, sono considerate simbolo di felicità e degne del massimo rispetto e ammirazione; vengono studiate e protette con grande attenzione e già negli anni Ottanta del secolo scorso fu creata una riserva naturale specifica per loro. In Italia non abbiamo neppure un nome nella nostra lingua per identificarne le varie specie, le conosciamo e le apprezziamo poco e di conseguenza non le proteggiamo abbastanza: stiamo parlando delle libellule, insetti alati tra i più belli e sorprendenti, dalle colorazioni vivaci e dal volo fragile e delicato, oppure potente e sicuro, a seconda delle specie. Già, perché molte sono le specie che popolano il nostro paese: oltre 90 quelle presenti in Italia e ben 65 in Piemonte. Un patrimonio prezioso, da conoscere e da conservare con cura: purtroppo nel nostro Paese le con-

scenze legate al mondo naturale sono spesso considerate poco importanti, e paghiamo in questo un grande ritardo culturale nei confronti di molte realtà del centro e nord Europa. E se pensiamo che l'Italia è il più ricco del continente quanto a biodiversità, è facile capire che occorre invertire la rotta, facendoci carico della bella ma grande responsabilità di gestire e preservare questo tesoro naturale.

Da sempre le libellule allietano le giornate estive con i loro voli nervosi e irregolari, e la loro presenza ci è familiare,

soprattutto nelle vicinanze dell'acqua: purtroppo anch'esse, come molte, troppe specie animali, hanno subito un forte calo numerico negli ultimi decenni; perciò è molto importante monitorare oggi la situazione per cercare di conservare le libellule e quindi gli habitat in cui vivono. Il Parco del Po e dell'Orba, nell'ambito delle sue attività istituzionali di conoscenza e gestione del patrimonio naturale che protegge, sta portando avanti un'importante indagine sugli Odonati (il termine scientifico che identifica questi insetti) presenti all'interno del suo territorio: questi insetti sono peraltro buoni bioindicatori, ossia possono essere utilizzati per controllare lo stato di salute degli ecosistemi. Gli ambienti umidi sono particolarmente indicati per ospitare le libellule, essendo legate all'acqua per il loro ciclo riproduttivo: è logico quindi che il Parco ospiti numerose specie e popolazioni numericamente rilevanti, che nelle lanche, nelle paludi, negli stagni e lungo i corsi d'acqua trovano appunto un habitat ideale.

La biologia delle libellule è affascinante: lo stadio larvale è la fase più lunga nella vita di un individuo, ha luogo sott'acqua e vede lo sviluppo di larve che sono avidi predatori di altri invertebrati. Terminata la fase larvale, ogni individuo esce dall'acqua e si trova un luogo sicuro su una pianta o una roccia in cui effettuare lo sfarfallamento, ossia il passaggio definitivo alla fase adulta, che prevede la metamorfosi attraverso la rottura dell'involucro contenitivo e appunto l'emergere dell'*immagine*, o individuo adulto. Ciò che



Aanax parthenope e Crocotthemis erytrea (foto N. Scatassi - foto archivio P.F.Po)

“Tra le loro prede ricorrenti vi sono le zanzare: in questo senso le libellule si rivelano preziose”



Zigottero neosfarfallato (foto N. Scatassi - foto archivio P.F.Po)

resta attaccato alla pianta o alla roccia è l'*esuvia*, la spoglia della larva, che non è difficile trovare cercando con attenzione nei luoghi adatti vicino all'acqua. Una volta adulta, la libellula inizia una nuova fase della sua esistenza, che la vedrà ancora instancabile predatrice di altri insetti. Tra le sue prede ricorrenti vi sono le zanzare: in questo senso le libellule si rivelano preziose nel limitarne il numero, ad esempio in ambienti di risaia. Anche se è proprio in questi ambienti che, prin-

cipalmente a causa delle sostanze chimiche utilizzate in alcune pratiche agricole e alle modalità colturali che prevedono frequenti "asciutte" (con svuotamento pressoché totale delle camere di risaia), si è avuto un marcato declino delle libellule negli ultimi decenni; sono infatti ormai scomparsi gli sciami di migliaia di individui un tempo così caratteristici dell'ambiente risicolo e ancora oggi ricordati dagli abitanti locali più anziani.

Nel Parco sono state trovate finora ben 47 specie di libellule, cumulando i dati raccolti in questi ultimi due anni e alcuni dati pregressi. Nel dettaglio, 16 specie di Zigotteri e 31 specie di Anisotteri: gli Zigotteri comprendono le specie più piccole, con ali anteriori e posteriori uguali tra loro. Fra gli Anisotteri troviamo invece le specie più grandi, dalla colora-

zione generale più appariscente, dotate di volo possente e ali posteriori più sviluppate delle anteriori. Quattro specie presenti nel Parco, *Oxygastra curtisii*, *Gomphus flavipes*, *Ophiogomphus cecilia* e *Sympecma paedisca* sono incluse negli elenchi della Direttiva "Habitat", fondamentale strumento normativo che l'Unione Europea ha emanato per stabilire i livelli di protezione da assicurare alle varie specie. Da segnalare in particolare la *Sympecma paedisca* per la sua rarità: si tratta infatti di una specie a distribuzione settentrionale, che è presente a sud delle Alpi ormai soltanto in Piemonte, soprattutto nelle aree naturali delle Baragge. Nella Riserva Naturale di Fontana Gigante (vicino a Tricerro, nel cuore della piana risicola vercellese ma a ridosso del Bosco delle Sorti della Partecipanza di Trino) ne è stato recentemente trovato un piccolo nucleo, in quello che si è rilevato il sito di presenza più meridionale d'Europa. Altro importante ritrovamento è stato quello della *Erythromma najas*, un altro piccolo zigottero legato ad ambienti di acque calme e con presenza di vegetazione galleggiante: nella Riserva Naturale della Confluenza del Sesia e del Grana (la più estesa riserva naturale del Po piemontese, posta fra Casale Monferrato e Valenza) questa specie è stata rinvenuta nel giugno 2010, quando era ormai ritenuta estinta in Piemonte da 40 anni.

Nicola Scatassi
Guardiaparco

COME OSSERVARLE IN MANIERA CORRETTA

L'attività del "dragonflywatching" (termine inglese che definisce l'attività di osservazione delle libellule nel loro ambiente naturale), seppur ancora poco diffusa in Italia, è ormai invece ben radicata nei paesi anglosassoni e del nord Europa, dove sta affiancando il più comune *birdwatching* (riguardante gli uccelli). Sono moltissimi gli appassionati che, dotati di binocolo, macchina fotografica e retino entomologico di cattura (da usare sempre con la massima cura e attenzione verso gli esemplari temporaneamente catturati), effettuano uscite dedicate proprio alla ricerca, all'osservazione e allo studio di questi splendidi insetti. Peraltro, il contributo portato da questi appassionati osservatori risulta assai prezioso proprio per la mole di dati sul campo da essi raccolta. È opportuno ricordare che per la conservazione delle libellule, così come di ogni altro gruppo di vertebrati o invertebrati, la raccolta di dati sul campo costituisce una fonte di informazioni insostituibile, la base su cui elaborare le pianificazioni gestionali.



Sympecma paedisca (foto N. Scatassi - foto archivio P.F.Po)

ECO-RICE: le risaie al centro della biodiversità

Al via un progetto, che ha come capofila la Provincia di Vercelli, per la riqualificazione ambientale e la gestione sostenibile dell'agro-ecosistema risicolo locale

Il 24 agosto 2010 è stato perfezionato il contratto di convenzione tra la Commissione Europea e la Provincia di Vercelli (in qualità di partner capofila, incaricato del coordinamento), per la realizzazione del progetto LIFE+ Natura denominato "ECO-RICE – Risaie vercellesi: piano integrato per la riqualificazione ambientale e la gestione sostenibile dell'ecosistema risicolo".

Il progetto, che sarà realizzato entro la fine del 2013, ha lo scopo di contribuire al rafforzamento del ruolo delle risaie per il mantenimento e il miglioramento della biodiversità locale.

Gli obiettivi del progetto sono:

1. Salvaguardia e miglioramento delle principali aree forestali e dei corridoi ecologici fluviali;
2. Individuazione di nuove aree per lo sviluppo della rete ecologica (*stepping stones*);
3. Modelli di gestione silvicolturale per il raggiungimento di standard migliori degli habitat forestali in cui si riproducono gli ardeidi nella Valle del Po;
4. Gestione integrata delle terre e sviluppo di una rete ecologica pilota a livello provinciale, attraverso il coinvolgimento di tutti i soggetti interessati (pubblici e privati);
5. Informazione, aggiornamento e miglioramento della percezione riguardo alla rete ecologica di progetto, a tutti i livelli in cui la popolazione può essere coinvolta;
6. Monitoraggio dell'evoluzione della rete ecologica di progetto, dalla scala di habitat a quella di paesaggio, valutazione dell'attuazione del progetto e delle possibili risposte a questo, da un punto di vista naturalistico e sociale.



Principali azioni del progetto

- Rinaturalizzazione e conservazione di aree significative (*core areas* e *stepping stones*) finalizzate alla costruzione e gestione di una funzionale rete ecologica basata sui siti della Rete "Natura 2000" esistenti – Siti di Importanza Comunitaria (SIC) e Zone di Protezione Speciale (ZPS) – anche mediante il coinvolgimento di alcuni agricoltori locali.
- Diffusione dei risultati a livello locale, nazionale e internazionale, attraverso workshop, seminari, newsletter ecc.
- Costruzione di una rete internazionale di soggetti coinvolti nella gestione delle aree risicole (enti pubblici, agricoltori, associazioni di produttori e consumatori, ecc.) attraverso la quale confrontare le differenti soluzioni di gestione e i rispettivi risultati ambientali.

Le azioni dell'Ente-Parco

Il Parco Fluviale del Po e dell'Orba, realizzerà un bosco ripario di 12,4 ettari lungo la sponda sinistra del Po, in comune di Palazzolo Vercellese. Sarà poi realizzato un quercu-carpineto di circa un ettaro e verranno riqualificate alcune parti a can-

neto all'interno della Riserva Naturale della Palude di San Genuario, in comune di Fontanetto Po. Inoltre, gestirà alcune azioni di monitoraggio vegetazionale e faunistico, anche con la sperimentazione di tecniche di gestione forestale, in funzione del miglioramento delle colonie di aironi (le "garzaie").

Complementarietà con i fondi PSR

L'efficacia degli interventi proposti potrebbe aumentare significativamente se si avviassero le azioni previste nel Programma di Sviluppo Rurale (PSR), relativamente ad interventi per la Rete Natura 2000, coinvolgendo così le aziende agricole e gli altri soggetti gestori del territorio su base generalizzata.

In considerazione di ciò, i partner di progetto intendono richiedere alla Regione Piemonte l'attivazione di fondi suddetti per dare avvio ad azioni di tutela da parte degli agricoltori all'interno di zone classificate come SIC e/o ZPS, ed ampliare la base di valutazione della performance ambientale dei sistemi risicoli (soprattutto con riferimento alla tutela della biodiversità).

Francesco Pellicciari
Collaboratore del Parco

I NUMERI DEL PROGETTO

Budget: € 1.441.900, 00 di cui il 50% finanziato dalla Commissione Europea

Partners di progetto:

Provincia di Vercelli – Settore Tutela dell'Ambiente (beneficiario incaricato del coordinamento)

Parco fluviale del Po e dell'Orba (beneficiario associato)

Parco del Bosco della Partecipanza di Trino (beneficiario associato)

Parco fluviale del Po, tratto torinese (beneficiario associato)

Partecipanza del Bosco di Trino (beneficiario associato)

cofinanziamento € 279.990,00

cofinanziamento € 285.460,00

cofinanziamento € 50.500,00

cofinanziamento € 20.000,00

cofinanziamento € 85.000,00

Parchi 2011: un fiume lungo 150 anni

Il nostro Parco è fra i promotori di una serie di importanti iniziative nell'ambito del circuito naturalistico per la celebrazione dell'Unità d'Italia



Il fiume Po a Verrua Savoia (foto L. Dotti - foto archivio P.F.Po)

Centocinquant'anni di Unità d'Italia, visti attraverso un percorso di valorizzazione naturalistica ricco di appuntamenti. Il sito www.parchi2011.it ben sintetizza un complesso progetto messo a punto da alcuni Parchi piemontesi: Gran Paradiso, Val Grande, Alpi Marittime, Val Troncea, La Mandria, Collina torinese, Burcina, Po vercellese/alessandrino, con la Provincia di Torino (Servizio Aree Protette e Vigilanza Volontaria) raccontano il percorso del loro legame con la storia nazionale e con quel periodo collocato nella seconda metà dell'Ottocento. Si tratta di un nuovo circuito naturalistico in cui le Aree protette del Piemonte si uniscono per celebrare i 150 anni dall'Unità d'Italia, offrendo eventi, iniziative per le famiglie e appuntamenti gastronomici. Dalle vette alpine alle residenze nobiliari, lungo i fiumi e tra le sorprendenti geometrie della natura, "Parchi 2011: da riserve del Re a parchi di tutti" è non solo un viaggio lungo un anno intero, ma una scommessa sul futuro del nostro più grande patrimonio naturalistico. Un percorso che tocca i quattro angoli del Piemonte e coinvolge otto fra Parchi nazionali e regionali, unendoli in un calendario di eventi che da aprile a ottobre celebrerà storie e tradizioni comuni, sempre sullo sfondo delle straordinarie scenografie naturali che li caratterizzano. Mostre e convegni, escursioni naturalistiche e percorsi di trekking, rievocazioni ed eventi gastronomici: ogni mese una serie di appuntamenti pensati per (ri)scoprire e vivere le "nostre" Aree protette.

Gli appuntamenti nel Parco del Po vercellese-alessandrino

Il programma prevede giornate e percorsi a tema, guidati e animati per calarsi nell'atmosfera dei festeggiamenti, e per conoscere il tempo e il territorio in cui tutto è avvenuto.

A partire dal **30 aprile** fino al **15 maggio** ci saranno spettacoli teatrali e itinerari letterari, mostre, escursioni a piedi, in bicicletta e in canoa, giochi, laboratori delle mani e del gusto dedicati a grandi e piccini. Inoltre sarà possibile visitare i luoghi protagonisti delle battaglie storiche, tra cui i campi strategicamente allagati per la difesa del Piemonte dagli Austriaci, la Rocca di Verrua Savoia, sormontata dalla sua Fortezza testimone di molti scontri, e l'Antica Riseria San Giovanni di Fontanetto Po, quale grande interprete del lavoro e della forza dell'acqua in ambito risicolo.

Per informazioni:

Parco Fluviale del Po e dell'Orba

Settore Didattica e Fruizione

Tel. 0384.84676

e-mail: centro.visita@parcodelpo-vcal.it

www.parcodelpo-vcal.it



PARCO FLUVIALE DEL PO E DELL'ORBA

www.parcodelpo-vcal.it

Sede Legale e Amministrativa:

P.zza Giovanni XXIII, 6
15048 Valenza (AL)
Tel. 0131.927555
Fax 0131.927721
E-mail: uffici.amministrativi@parcodelpo-vcal.it

Per informazioni sulle modalità e opportunità connesse alla certificazione, è possibile contattare lo Sportello INFOFIUME (per un futuro sostenibile)

Viale Lungo Po Gramsci, 8
15033 Casale Monferrato (AL)
Numero Verde 800 269052
Fax 0142.448196
E-mail: sportello@parcodelpo-vcal.it



Sedi Operative e Centri Visita

CASCINA BELVEDERE

CENTRO DI EDUCAZIONE AMBIENTALE
PRENOTAZIONE VISITE - INFORMAZIONI TURISTICHE - SERVIZIO VIGILANZA
S.S. 494 Km. 70 - 27030 Frascarolo (PV)
Tel. 0384.84676 - Fax 0384.84754
E-mail: centro.visita@parcodelpo-vcal.it
E-mail: servizio.vigilanza@parcodelpo-vcal.it

CASALE MONFERRATO

UFFICI TECNICI

V.le Lungo Po Gramsci, 10 - 15033 Casale Monferrato (AL)
Tel. 0142.457861 - Fax 0142.448196
E-mail: ufficio.tecnico@parcodelpo-vcal.it

MULINO COMUNALE DI BOSCO MARENGO

Via Marconi, 18 - 15062 Bosco Marengo (AL)
Tel. 0131.299712 - Fax 0131.289607
E-mail: riserva.orba@parcodelpo-vcal.it

CENTRO DI EDUCAZIONE AMBIENTALE "CASCINA RESSIA"

Frazione Porzioni - Crescentino (VC)

CENTRO STUDI DELLA PALUDE DI SAN GENUARIO

Località Apertole Costa - Fontanetto Po (VC)

CENTRO DI INTERPRETAZIONE DEL PAESAGGIO DEL PO

Via Marconi, 5 - Frassineto Po (AL)

Chi fosse interessato a ricevere l'InformaFiume ritagli o fotocopie questo tagliando e lo spedisca, compilato in ogni sua parte, anche via fax a:

PARCO FLUVIALE DEL PO E DELL'ORBA

Piazza Giovanni XXIII, 6 - 15048 Valenza (AL)
Tel. 0131.927555 - Fax 0131.927721

COGNOME NOME

VIA N. FRAZIONE

CAP CITTA' PROV.

E-MAIL